

ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA
INTERNAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA"
ONLUS

Atti III Giornata Archeologica
Francavillese



"LAGARIA"

FRANCAVILLA MARITTIMA (CS)



ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
d'ARCHEOLOGIA "LAGARIA"
ONLUS
VIA PIAVE C/O PALAZZO DE SANTIS
87072 FRANCAVILLA MARITTIMA (CS)



III Giornata Archeologica Francavillese



Francavilla Marittima (cs)

Introduzione

Quest'anno, come in passato, abbiamo deciso di pubblicare gli atti della III Giornata Archeologica Francavillese, tenutasi giovedì 28 ottobre 2004, nella Sala Consiliare di Francavilla Marittima .

La giornata archeologica si è svolta a conclusione della campagna di scavo 2004 imperniata su tre progetti specifici:

1) Continuazione dello scavo “Tempio Vc”. Responsabile: prof.ssa Marianne Kleibrink Maaskant; collaboratori e scavatori: gli studenti dell’Università di Arhus (Danimarca), dell’Università della Calabria e dell’Università di Berna;

2) Campagna di ricognizione sul territorio di Francavilla M.ma di Cerchiara e di san Lorenzo Bellizzi. Direttore responsabile: Prof. Peter Attema dell’Università di Groningen; collaboratori ed esploratori: gli studenti dell’Università di Groningen;

3) Corso didattico sul Tema: **“Educazione Archeologica sull’antica Lagaria”**. Direttrice del corso: prof.ssa Marianne Kleibrink; il corso è stato frequentato dagli alunni della Scuola Elementare e Media di Francavilla. Dopo la sua conclusione è stata scritta una favola dal titolo: **“C’era una volta.... Due ragazzi di Francavilla raccontano”** a cura della Prof.ssa Kleibrink e della Dott.ssa Maria D’Andrea.

E’ doveroso a questo punto, ma anche sentito, ricordare coloro che ci sono stati vicini e che noi ringraziamo. Per primo il **Vice Presidente della Provincia di Cosenza**, l’Avv. **Salvatore PERUGINI**, che ha presenziato ai lavori, portando il saluto dell’Amministrazione Provinciale e del Presidente **Mario OLIVERIO**.

Un ringraziamento vivissimo va poi al **Sindaco di Francavilla Marittima Leonardo Diodato**, che nel portare il saluto dell’intera Amministrazione Comunale si è soffermato sulla peculiarità della linea politica ed amministrativa assunta dall’Amministrazione Comunale nel privilegiare un indirizzo culturale specifico come quello Archeologico.

Ringraziamo altresì il **Prof. Giuseppe Roma**, Direttore del dipartimento d'Archeologia dell'Università della Calabria, per l'incoraggiamento e l'aiuto che sta fornendo all'Associazione "Lagaria".

Il lavoro che pubblichiamo è costituito da tre relazioni presentate durante il convegno conclusivo:

Nella prima relazione la **prof.ssa Kleibrink Maaskant** ha illustrato i lavori di scavo riguardante il **Tempio Vc** e i numerosi reperti trovati, fra cui un aryballos con la "chimera" disegnata: testa dell'aquila, corpo della belva, alata, colorata in rosso e nero e una piccola barchetta in bronzo di origine sarda.

Due le novità di rilievo: la conferma della presenza di un grande altare su cui si facevano sacrifici con animali; il ritrovamento di un grosso deposito di dolii.

La seconda relazione, "**Alcune coppe dell'antica Turchia sul Timpone della Motta**", è stata presentata del dott. Jan Kindberg dell'Università di Arhus (Danimarca).

La terza relazione, "**I Kanthariskoi di Lagaria**" (Francavilla Marittima), scritta da Marianne Kleibrink Maaskant, Søren Handberg & Jan Kindberg, è stata presentata dalle studentesse dell'Università della Calabria Gloria Paola Mittica, Lucilla Barresi e Marianna Fasanella Masci, a cui va infine il nostro ringraziamento per l'impegno profuso nel loro lavoro di studio e di scavo.

Pino Altieri

(Presidente Associazione ONLUS "Lagaria")



Scavi Archeologici 2004 a Francavilla Marittima

Marianne Kleibrink & Jan Kindberg Jacobsen¹

Introduzione

L'intervento di scavo archeologico 2004 nell'Athenaion del Timpone della Motta è imperniato intorno a due domande scientifiche, ambedue scaturite dagli scavi degli anni precedenti. La prima, e anche la più importante, riguarda la continuazione verso est del cosiddetto **battuto giallo** del Tempio Vd, l'edificio costruito nella seconda metà del VII secolo a. C. Scavi precedenti mostravano nella sezione orientale una continuazione verso est dello strato giallo con la stessa composizione e compattezza del battuto giallo trovato negli anni precedenti, insieme a materiale ceramico di tipo votivo. La continuazione del battuto giallo, a nostro avviso, può significare che il Tempio Vd può essere davvero molto esteso, forse oltre i 28 metri già scavati. Un'altra spiegazione, riguardo la presenza dello strato giallo, potrebbe essere l'esistenza di un altare davanti al

¹ L'Italiano di questo testo è stato gentilmente curato da Maria D'Andrea, la ringraziamo vivamente.

lato est del Tempio Vd. In effetti l'altare del Vb e Vc si trovava all'interno degli edifici ma quello del Tempio Vc non è stato trovato. Le ragioni della presenza di questo battuto giallo ad est ancora ci sfugge. Nello stesso tempo questo strato giallo però è di grande importanza perché sicuramente in stretta relazione con i tanti doni votivi presenti in



Fig. 2. I blocchi di conglomerato del muro di recinto del Tempio Vd, e le trincee Scavi FM04.

Questo settore dello scavo. La seconda domanda riguarda la costruzione e continuazione del recinto, o *temenos*, scoperto durante gli scavi 2003 lungo il margine meridionale di Timpone Motta. L'anno scorso sono stati rinvenuti indizi della presenza di almeno due muri di *temenos* (fig. 2): il primo doveva essere una palizzata, la cui esistenza è ricostruibile grazie ad una doppia fila di buche per pali, mentre il secondo dovrebbe essere realizzato con blocchi di conglomerato messo in opera su **uno strato di livellamento costituito da frammenti di grandi dolii per derrate**. Lo scorso anno abbiamo ipotizzato che questi dolii potessero essere stati riutilizzati per livellare il lato meridionale. Infatti i dolii si datano all'VIII a. C., mentre il muro di *temenos* è ascrivibile alla seconda metà del VII secolo a. C. In altri termini i dolii appartengono al periodo dell'Edificio Vb dell' VIII a. C., mentre il muro di blocchi di conglomerato

appartiene alle strutture del VII secolo a.C. (tempio Vd), anche perché quest'ultimo è legato allo strato giallo già menzionato qui sopra.

Le due domande iniziali diventano, a questo punto, una sola. In effetti il livellamento con i frammenti di dolii verso sud, e il battuto giallo verso est, dimostrano un'idea: che nella seconda metà del VII secolo a. C. il Tempio Vd, di epoca coloniale, necessitava di uno spazio maggiore rispetto ai templi precedenti. Ci si chiede il perché.

Gli scavi 2004

Quest'anno si è scavato in quattro trincee: AC25 e AC25A ad est e AC26 e AC27 a sud. Sfortunatamente buona parte del tempo a nostra disposizione è stato impiegato per rimuovere la terra già sconvolta dai clandestini. E' anche vero che tutti siamo a conoscenza del fatto che il Timpone della Motta fu saccheggiato in modo terribile durante gli anni settanta ma, un conto è saperlo soltanto altra cosa è verificarlo ogni giorno ripulendo i cunicoli scavati dai tombaroli e ritrovando, oltre allo splendido materiale archeologico in frammenti, le batterie delle torce usate per poter lavorare durante la notte, bottiglie, cicche di sigarette, attrezzi per lo scasso e finanche bottoni. Tutto ciò ci fa arrabbiare sicuramente!!!! Ma la rabbia svanisce di fronte alle soddisfazioni che si provano di fronte ai rinvenimenti del materiale ed alla soluzione anche del più piccolo problema di scavo. Anche quest'anno, come in quelli precedenti, abbiamo avuto la sorpresa di ritrovare frammenti di ceramica che combaciano con gli oggetti trafugati e successivamente restituiti e in parte esposti nel Museo Nazionale della Sibaritide. Per esempio dei frammenti della splendida brocca di manifattura greca orientale (fig. 3).

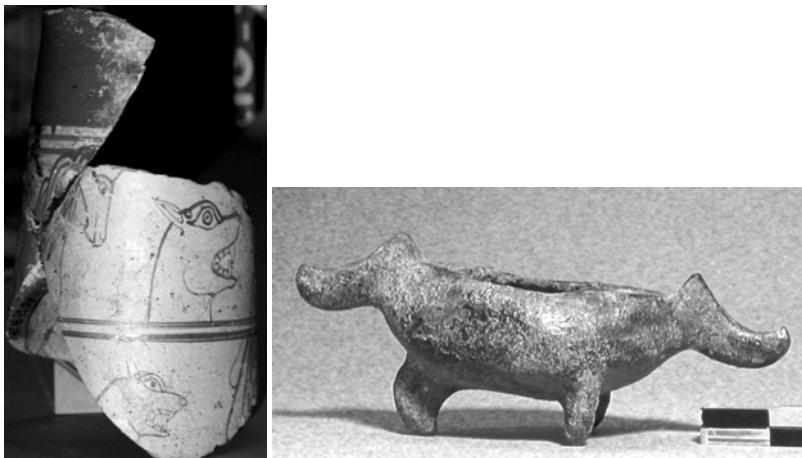


Fig. 3. Frammenti recentemente ritrovati nell'Athenaion sul Timpone della Motta d'una brocca dalla Grecia orientale; Fig.4. Barca di probabile manifattura sarda, rinvenuta nell'Athenaion sul Timpone della Motta, Scavi FM 2004.

Un altro oggetto, molto importante, ma per nostra fortuna sfuggita all'attenzione dei clandestini, è un' interessantissima piccola barca di bronzo (fig. 4). Una ricerca rapida, giusto per inquadrare il reperto, ha dimostrato che l'oggetto venuto alla luce quest'anno nell'Athenaion puo` essere confrontato con piccole imbarcazioni realizzate in Sardegna. Un esemplare di produzione sarda è stato trovato fra gli oggetti indigeni presenti nei pressi dell'altare di Hera al Capo Lacinio a Crotone. Sicuramente per il fatto che il lavoro si svolgeva di notte ai clandestini sono sfuggiti anche i tanti scarabei di faience, come questi esemplari che recano incisi geroglifici in egiziano, o anche un "Signore degli animali" oppure Iside che prega il Sole (fig. 5) o ancora con due cervi.



Fig. 5. Scarabeo di faience con figura di Iside, rinvenuto negli Scavi FM 2004 nell'Athenaion sul Timpone della Motta, VII secolo a.C.

Trincea AC25 sul lato orientale (figg. 6,7)

Specialmente nella parte settentrionale della trincea sono venute alla luce centinaia di frammenti di *hydriskai*, chiaramente distrutte dall'attività dei clandestini come indicava la combinazione tra materiali databili a periodi diversi, ma comunque sempre indicativi

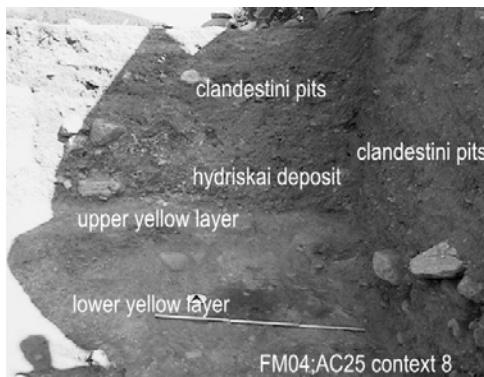


Fig. 6. Stratigrafia della trincea AC25.

MATRIX FM04: TRENCH AC25



Fig. 7. Matrix della Trincea AC25.



Fig. 8.. *Hydriiskai rinvenute nella trincea AC25A.*

di situazione originaria. Una circostanza che porta ad una importante osservazione. Siamo a conoscenza del fatto che il lato meridionale della cosiddetta “Prima Stipe” degli Scavi Stoop 1963-69 era colma di hydriiskai, che in questo punto non erano mescolate con altri tipi di ceramica. Molte hydriiskai scavate dalla Stoop erano intatte, altre purtroppo rotte. Solo alcune delle hydriiskai dello scavo Stoop si datano nell’VIII sec. a.C.; la maggioranza dev’essere datata al VII secolo a. C.. Sappiamo questo fatto dalle pubblicazioni Stoop, ma anche perché quando ero l’assistente della Stoop e della Zancani Montuoro negli anni 1965-1969 ho visto queste hydriiskai personalmente. Fino al 2004 durante i nostri scavi sistematici non sono state rinvenute hydriiskai in una tale consistenza sul lato meridionale e sembrava incerta la somiglianza della nostra area di scavo e la ‘Prima Stipe’ degli Scavi Stoop, anche se nella piantina la Prima Stipe si trova esattamente nell’area dove adesso abbiamo intensificato gli scavi.

Sotto e accanto alle hydriiskai è documentato lo strato giallo che in questa zona scende alquanto verso sud. Stava al di sopra di uno strato ben distinto, con frammenti di dolii, vasetti d’impasto e “matt-painted” che chiaramente serviva come livellamento. Sotto questo strato è esigua la presenza di depositi originari dell’VIII secolo a.C.: solo uno strato sottile, di 10 cm nell’angolo nord-ovest della trincea AC25 in profondità si trova *in situ* (fig. 9).



Fig. 9. Olle d'impasto e decorate in stile Enotrio geometrico nella trincea AC25.



Fig. 10. Attingitoio di ceramica grigia, Trincea AC25.

Proprio qui negli ultimi giorni di scavo sono stati trovati un paio di piccole coppe per bere, i cosiddetti attingitoi, una delle quali era di ceramica grigia (fig. 10), un fatto importante perché a Broglio di Trebisacce sono state rinvenute tazze di questo materiale databile nel Bronzo Recente, mentre a Francavilla Marittima la tecnica evidentemente continua durante l'Età del Primo Ferro.

Nella roccia madre, chiamata dai geologi conglomerato, è stata documentata la presenza di due strutture, una – numerata edificio VII - più o meno quadrata, di 5.80 (lato

Ovest/Est) x 4.50 (lato Nord/Sud) m e in parte delineata da buche per pali che portavano



Fig. 10. Tagli e buche per pali dell'edificio VII (magazzino?) nella trincea AC25.

il tetto; l'altro non completamente scavato, molto più larga visibile da un taglio est-ovest nella roccia anche accompagnata da buche per pali, ma meno profonde delle prime (fig. 11).



Fig. 11. Tagli e buche per pali dell'edificio VIII nella trincea AC25.

Anche il terrazzo meridionale, ben livellato durante l'epoca del Primo Ferro, mostra la presenza di buche di palo, però di dimensioni ridotte rispetto a quelle realizzate per il tempio. Probabilmente la struttura sul terrazzo meridionale e quella del taglio est-ovest è la stessa. L'identità della più piccola struttura tagliata meno profondamente nella roccia si rivelava più tardi con lo scavo delle trincee AC26/27.

La riflessione sulla situazione in queste trincee AC25, AC25A porta alla conclusione che sembra meno possibile il rinvenimento di un altare verso est così è anche improbabile la continuazione verso est del tempio del VII secolo, anche se non siamo però ancora giunti alla fine dello strato giallo e, pertanto, non possiamo tirare somme conclusive definitive.

Trincee AC22A, AC26 e AC27 lungo il lato meridionale

Queste trincee, ubicate sul lato meridionale, hanno presentato una situazione analoga ad AC25 e AC25A: strati molto manomessi e sconvolti che, comunque, hanno restituito abbondantissimi frammenti di hydriskai e coppette, per la maggioranza databili al VII secolo a. C. Abbiamo ritenuto necessario scavare in queste trincee per scoprire la sequenza dei blocchi di conglomerato del muro, che ritenevamo sia di temenos, scoperti durante gli Scavi 2003. Perciò è stata una delusione notare che anche l'angolo ovest della trincea AC26 presentava chiari indizi di sconvolgimento dovuto agli scavatori clandestini, i quali avevano spostato un grande blocco di conglomerato che, sicuramente, apparteneva al temenos. Nello strato inferiore, quello del riempimento che è stato lasciato in situ nella trincea AC22A dall'anno scorso, la situazione si presentava meglio.

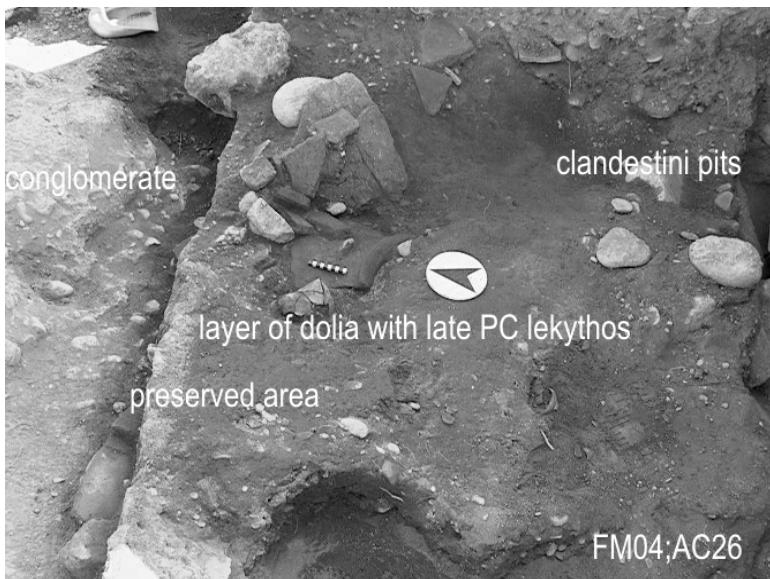


Fig. 12a. Taglio con frammenti di dolii usati come livellamento nella trincea AC26.

Lì i frammenti di dolii usati come livellamento sotto le pietre del temenos erano in situ (fig. 12a-b).

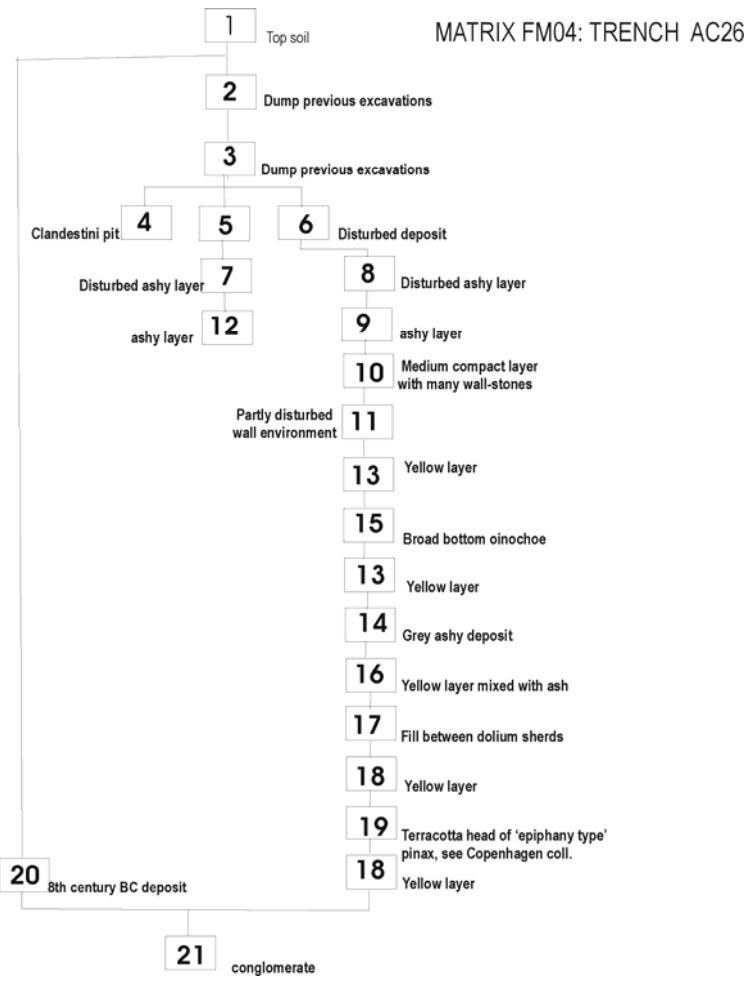


Fig. 12b. Matrix de della Trincea AC26.



Fig. 13a-b. Lekythos di manifattura Corinzia , tipo 'broad bottomed', circa 640 a.C.

Si nota che i frammenti, pareti o colli di dolii mescolati con pietre fluviali, sono stati utilizzati come riempimento delle fessure della roccia madre, cioè il conglomerato. Inizialmente un paio di scavatori avevano ancora qualche dubbio sulla nostra datazione del riempimento, che si basava sui ritrovamenti nello Scavo 2003 dello strato giallo al di sotto e al di sopra dei dolii. Le perplessità sono svanite quando fra i frammenti di dolii è stata trovata una lekythos di tipo *broad bottomed*, (fig. 13a) che si deve datare intorno al 640 a.C Gran parte del manufatto stava in mezzo ai frammenti di dolii ma un frammento dell'orlo stava al di sotto dei dolii (fig. 13b). Pertanto la datazione del livellamento non era più in dubbio, e rimane collocata nell'VII secolo a.C., il periodo del Tempio Vd. Però rimane il fatto che i dolii stessi non sono del VII secolo a. C., ma del VIII a. C. collocabili cronologicamente nella fase di Francavilla Marittima III, quella dell' tā del Ferro ed in fase con la Casa absidata delle Tessitrici. Questa datazione è stata confermata anche da uno specialista che si occupa dello studio dei dolii dell'Italia meridionale, che ha avuto modo di esaminarli nel corso di una visita mentre si trovava a scavare a Broglio di Trebisacce. Ma questa datazione ci costringe a domandarci: quale era la posizione originaria di questi dolii? Da dove venivano? Noi riteniamo dovessero trovarsi in un luogo assai vicino, perché questi contenitori così grandi, grossi, erano poco maneggevoli e, poi, perché gran parte delle loro pareti e orli non erano nemmeno molto rovinati. E pensando ad un posto vicino è naturale immaginare il lato meridionale

della “Casa delle Tessitrici”. E così fra noi archeologi, durante lo scavo, è nata l’idea che forse anche qui a Francavilla potrebbe esserci un piccolo magazzino di dolii, del tipo di Broglio di Trebisacce. Probabile è la presenza di un magazzino vicino la Casa delle Tessitrici, e visto che i dolii erano usati a riempire il dislivello meridionale e erano vicino al posto originale possiamo ipotizzare che la piccola struttura n. VII, immediatamente ad est della Casa delle Tessitrici (fig. 14a-b), era un magazzino.

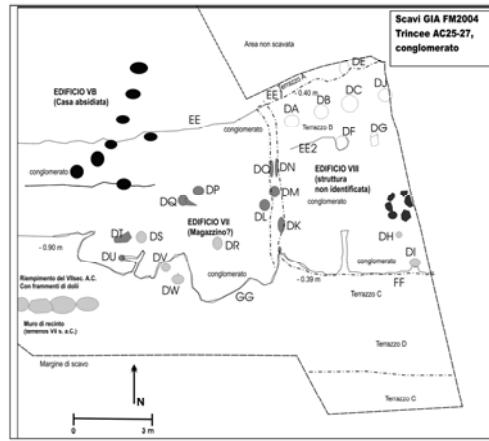


Fig. 14a. Pianta del conglomerato degli Scavi FM 2004.



Fig. 14b. Magazzino di dolii ad est della casa absidata.



Il lavoro degli archeobotanici danesi

Quest'anno, per una settimana, hanno fatto parte dell'equipe di Francavilla Peter Mose Jensen ed il Prof. PhD Peter Hambro Mikkelsen del laboratorio per la conservazione e studi della risorse naturali del Museo Moesgard di Arhus in Danimarca. Questa collaborazione è stata possibile grazie al fatto che Jan Kindberg Jacobsen si è attivato per ottenere i fondi necessari alla ricerca. Il lavoro di questi specialisti è stato molto interessante. Infatti gli stessi hanno raccolto molti campioni di terra e cenere sul Timpone che, successivamente, dopo particolari trattamenti, hanno setacciato. Una esperienza analoga sebbene più semplice, era stata fatta una volta, anche, dagli Olandesi.² Le conclusioni degli esperti si sono rivelate assai importanti, poiché hanno dimostrato che non sono presenti microfossili nella cenere depositata lungo il lato meridionale degli edifici Vb-c, mentre è presente una grande quantità di ossa di origine animale e frammenti di ceramica non combuste. Dunque il focolare degli edifici Vb-c

² I danesi hanno setacciati 100 kili di cenere.

non funzionava per cucinare, perché l'accensione di fuochi per la cucina produce microfossili che si perdono nel corso delle operazioni. L'analisi della cenere degli edifici Vb e Vc dimostra ampiamente che la sola materia consumata era d'origine animale. Dunque adesso è evidente che il focolare nella Casa delle Tessitrici e nel primo Tempio era davvero un altare.

Le analisi dei contesti chiusi che si datano al VII a. C. fra il muro meridionale ed il temenos dell'edificio del VII secolo a. C., Tempio Vd, era pieno di microfossili, specialmente orzo, frumento, ecc. E' sorprendente il fatto che qui microfossili sono stati trovati anche nella cenere, ma un altro tipo di cenere, questa volta mescolata con gli oggetti votivi del VII secolo a. C. Possiamo ipotizzare dunque che nell'Athenaion del VIII secolo a.C. si offriva e si consumava solo carne animale mentre nel VII secolo ai doni votivi si aggiungevano anche altre cose, p.e. focacce di grano. Ma all'appello manca però un altare, proprio quello del VII secolo a. C.

Conclusioni

Non solo il ritrovamento dell'altare ma anche la questione dell'immagazzinamento dei dolii è un aspetto importante da approfondire. Un problema ormai risolto è quello che riguarda la cosiddetta Prima Stipe; quest'ultima in nostro caso non può essere interpretata come una stipe nel senso stretto del termine. Infatti per stipe votiva si intende un buca, comunque un vano ben delimitato, dove i sacerdoti del santuario accatastavano il materiale sacro dedicato alle divinità che proprio perché consacrato non poteva essere distrutto. Nel caso del lato meridionale dell'Athenaion lo scarico è da considerare il risultato delle pulizie effettuate, perché risultano essere accumulati lungo i lati meridionali e orientali dei edifici sacri. Sembra possibile di capire che ogni qualvolta una struttura veniva costruita al posto di un edificio antecedente, tutta la ceramica e gli altri oggetti dell'edificio precedente venivano spazzati via e lasciati al di fuori dei muri perimetrali orientali e meridionali. Soprattutto nella parte digradante della collina si accumulava una grande quantità di materiali. Ma questa interpretazione non vale come spiegazione per il VII secolo a. C.: infatti durante la seconda metà del secolo e forse

anche per i primi decenni del VI secolo a. C., la gente dedicava alla divinità offerte a gruppi come abbiamo avuto modo di ritrovarli spesso; ad esempio un paio di hydriskai associate a coppette, oppure a una pyxis o un aryballos. Quest'anno un gruppo di hydriskai è stato rinvenuto nel saggio AC26 (fig. 17). Questi nuclei di doni databili tra la seconda metà del VII secolo e i primi decenni del VI secolo a. C. sono stati depositati dai devoti visitatori dell'Athenaion fra i muri meridionali e orientali dei templi I e V e i muri di temenos.



Fig. 17. Gruppo di hydriskai e kanthariskoi nel contesto AC27.2.

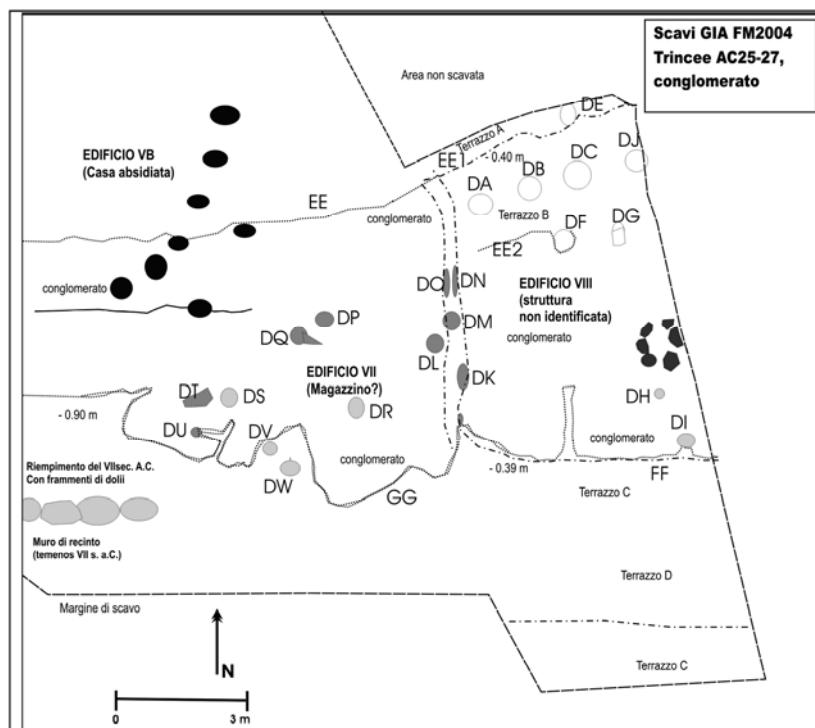
Ci auguriamo per il prossimo anno di poter continuare lo scavo per risolvere il problema relativo all'ubicazione dell'altare del VII secolo a. C. e per appurare la lunghezza e larghezza del Tempio Vd relativo a questo periodo. Auspicchiamo inoltre di ottenere l'autorizzazione da parte della Soprintendenza archeologica della Calabria, sensibile a queste problematiche, di far entrare nel team di scavo altri specialisti, in particolare studiosi di Moesgard in grado di analizzare frammenti di vasi per individuare l'originario contenuto attraverso analisi isotopiche.

Ringraziamenti

Sentiamo il dovere di esprimere riconoscenza, per la calorosa ospitalità, al Sindaco Diodato, alla giunta comunale ed agli abitanti di Francavilla Marittima. La Scuola di Archeologia ‘Lagaria’ ha prodotto nuova energia e tanti progetti ai quali, in futuro, ci auguriamo di partecipare tutti. Quello che auspichiamo è che la Scuola, con l’aiuto della Soprintendenza archeologica della Calabria e l’Università della Calabria, diventi punto di riferimento e sede ideale di studio per i tanti giovani appassionati di archeologia, con particolare riferimento a quella calabrese, i quali potranno così coltivare questo interesse e conoscere i popoli che hanno frequentato queste contrade nei secoli passati. Ma, se siamo riusciti ad avviare questo ambizioso progetto della Scuola “Lagaria” lo dobbiamo principalmente al dottore De Santis che, con passione, ha dato l’avvio alle ricerche nella zona, ma anche alla archeologa napoletana Paola Zancani Montuoro la quale, anche in età avanzata, scavava le tombe a Macchiabate. Un debito di riconoscenza lo abbiamo anche nei confronti di Pietro+ e Anna De Leo, che hanno vigilato gelosamente la necropoli di Macchiabate difendendola dagli scavatori clandestini per consegnarla agli studiosi. Ci auguriamo nei prossimi anni di poter organizzare, a cura della Scuola un convegno per celebrare degnamente l’impegno che a vario titolo queste persone hanno profuso per l’archeologia francavillese. L’onere dell’organizzazione peserà, benevolmente ovviamente, sui Soci della Scuola coordinati dal suo Presidente Giuseppe Altieri che ringraziamo per l’attenzione e l’impegno nei confronti del lavoro degli archeologi.



Siamo grati per la collaborazione innanzi tutto alla Soprintendenza Archeologica per la Calabria, poi ai seguenti archeologi, scavatori e studenti d'archeologia: Lucilla Barresi, Marcella Blom, Maria D'Andrea, Saverio De Leo, Mario Cerchiara, Stefan Elevelt, Soren Hanberg, Lone Iverssen, Julie Leisgaard, Gloria Mittica, Christina Murer, Marianna Nesci Fasanella, Rossella Pace, Louise Sondergaard, Jeroen Weterings ed, oltre a Peter Mose Jensen e al professore Hambro Mikkelsen, dell'Istituto per la conservazione e ricerca sulle risorse naturali dal Moesgard Museum (Konsserverings-og Naturvidenskabelige Afdeling), Aarhus Danimarca.



I *kanthariskoi* di Lagaria (Francavilla Marittima)

Marianne Kleibrink Maaskant, Søren Hanberg & Jan Kindberg Jacobsen

Introduzione

Esistono, purtroppo, due tipi d’archeologi, che non dialogano fra di loro. Alla prima tipologia appartiene quel ricercatore che dotato di molta inventiva, spesso prima di iniziare la ricerca, ne difende il risultato, perché è sicuro che il mondo va com’è sempre andato. Nelle epoche passate pensa siano vissuti solo uomini a sua immagine e somiglianza, sempre alla ricerca di novità. Questo studioso spesso avrà successi straordinari, anche nel campo politico e scientifico, perché soltanto lui sa formulare i grandi concetti. Quindi, senza questo tipo d’archeologo, l’archeologia non esisterebbe, perché non avrebbe legami con il mondo attuale.

Il secondo modello di studioso, invece, si guarda intorno e vede un mondo pieno di fatti imprevedibili, di sorprese che inevitabilmente lo inducono a porsi delle domande. Per lui queste domande sono così importanti che è necessario percorrere tante strade tortuose per individuare un metodo di ricerca adatta a risolvere i problemi. Questa tipologia di ricercatore può trovare il modo di operare nell’ambito delle Università.

La nostra introduzione è forse un po’ astratta, ma si rifà alla nota distinzione fra la “logica formale” e la “logica dialettica”, applicabile a tutte le scienze. I sostenitori della “logica formale” sono quelli che non riescono a vedere nulla oltre la finestra, se non si appoggiano ad una teoria precostituita. Secondo la “logica dialettica”, invece, si può osservare ciò che esiste oltre la finestra, per confermare una teoria, per modificarla, ovvero per confutarla.

Come si vedrà in seguito, si tratta d’argomentazioni che per l’archeologia di Francavilla Marittima sono di primaria importanza.

Nel 1998 Nicolas Coldstream, famoso ricercatore britannico specialista dello stile e della civiltà Geometrica greca, pubblicava un articolo³ nel quale interpretava la presenza di coppette di tipo Acheo a Sybaris, come testimonianza dell'arrivo dei colonizzatori greci a Sibari. L'argomento è stato ripreso da John Papadopoulos,⁴ (Fig. 1), che per fare uno scoop ha pubblicato un articolo dal titolo “Magna Achea, Akhaian Late Geometric and Archaic Pottery in South Italy and Sicily”, *Hesperia* 70 (2001) 373-460. Nell'articolo l'autore definisce l'Athenaion di Francavilla Marittima come un santuario di confine della colonia Achea di Sybaris sorto su un territorio in precedenza occupato da un insediamento indigeno, non prendendo in considerazione le testimonianze del santuario riguardanti quel periodo. Poi Papadopoulos mette a confronto i kantharoi a vernice nera, decorati con bande rosse o bianche (fig. 1), con quelli rinvenuti nell'area nord-est del Peloponneso, in Acaia, in Grecia. Da qui, come riferivano le fonti, provenivano, guidati dal colonizzatore Is, i primi abitanti di Sybaris, che più tardi fondavano pure Metaponto.

³ Coldstream, J.N. Achean Pottery around 700 B.C. at home and in the colonies, in: D. Katsonopoulou, S. Soter e D. Schilardi (eds.) *Helike II. Ancient Helike and Aigialeia, Proceedings of the 2nd international conference* (Aigioin 1995) Athens 1998, 323-331.

⁴ Fino a qualche anno fa Papadopoulos ricopriva il ruolo di conservatore presso il Museo Paul Getty e in questa veste fu responsabile della catalogazione dei metalli appartenenti alla Collezione Getty e trafugati dall'Athenaion di Francavilla Marittima. Egli però non seguiva lo schema concordato con Guzzo, ma utilizzava tutto il materiale da lui classificato come 'Akhaia', lasciando da parte lo studio sugli altri tipi di ceramica dell'Athenaion.

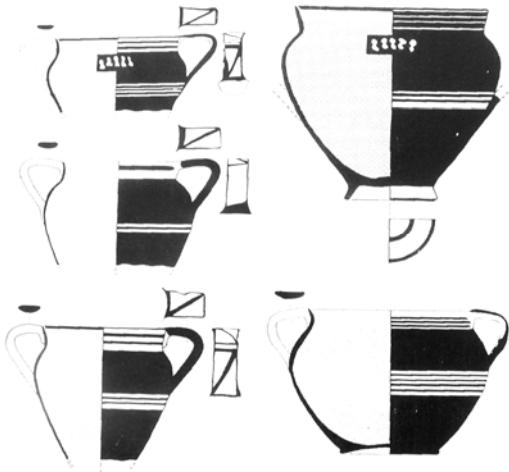


Fig. 1. Ricostruzioni di kantharoi ‘tipo Acheo’ da Francavilla Marittima nell’articolo Papadopoulos 2001.

L’autore tenta di provare l’esistenza di una ‘Magna Achaia’ in Italia con la presenza di molti di questi kantharoi nelle collezioni Getty-Berna, trafugati da Francavilla Marittima, datando i primi materiali di questo tipo con l’arrivo degli Achei a Sybaris-Francavilla Marittima, affermando che i kantharoi rinvenuti in questi siti erano associati a materiali di stile Protocorinzio.

Però, gli esemplari da lui elencati nelle pubblicazioni degli scavi di Sibari sono pochi ed insicuri e non sono stati trovati insieme a materiali che possono datare i kanthariskoi (contra: Papadopoulos 2001). Invece quelli da lui citati provenienti da Francavilla Marittima sono stati attribuiti alla cosiddetta Prima Stipe. Ma oggi, dopo gli scavi sistematici, purtroppo, è da considerarsi come il frutto di un’interpretazione sbagliata formulata in seguito agli Scavi condotti dalla Stoop tra il 1963 ed il 1969.



Fig. 2. Da sinistra a destra: kantharos da Francavilla; Vapheio-cup dall'Età del Bronzo⁵; kantharos da Incoronata di Metaponto, nell'articolo di Papadopoulos 2001.

L’ammasso dei materiali Lungo il bordo meridionale dell’Acropoli non è attribuibile ad una Stipe, ma riteniamo si tratta del risultato delle pulizie di vari edifici sullo stesso posto, e poi d’azioni votive nel corso del VII e l’inizio del VI secolo a. C. vicino i muri di temenos. Pertanto le argomentazioni di Papadopoulos paiono non abbiano fondamenta solide.

Più debole ancora appare, a nostro avviso, il suo secondo lavoro pubblicato nell’*Oxford Archaeological Journal*⁵ dove presenta una coppetta dalla collezione Getty-Berna di una forma particolare (Fig. 2a; tazza ‘tipo Vapheio’ della collezione Berna-Getty); questo tipo di coppetta presenta il labbro continuo e non distinto, oltre ad una particolare decorazione. Papadopoulos definisce questa coppetta come l’imitazione consapevole di un esemplare Miceneo dell’età del Bronzo, detto di Vapheio (Fig. 2b). Ritiene, dunque, che a Francavilla Marittima fosse attivo un ceramista che riproduceva appositamente dei modelli dell’Età del Bronzo per esaltare il carattere Acheo del sito. Questa sua seconda ipotesi appare piuttosto debole perché gli scavi sistematici recenti non hanno restituito neppure un frammento di questo tipo di coppetta e, quindi, l’esemplare pubblicato da Papadopoulos fino adesso a Francavilla è da considerarsi un *unicum*. Possiamo però aggiungere che questo tipo di tazza è documentato ad Incoronata di Metaponto (Fig. 2c): l’osservazione potrebbe farci immaginare che questo kanthariskos a Francavilla

⁵ The Achaian Vapheio cup and its afterlife in Archaic South Italy, *Oxford Journal of Archaeology* 22, 2003, 411-428.

potrebbe essere proprio una copia di un modello giunto da Incoronata.⁶ Riteniamo anche che la produzione di queste tazze debba essere ascritta al pieno VII secolo a. C.

Allora dove stiamo con i kantharoi di tipo Acheo a Francavilla Marittima?

L'aspetto quantitativo

Papadopoulos e anche Tomay⁷ sono del parere che la più grande quantità di kantharoi di tipo Acheo è quella rinvenuta nell'Athenaion di Francavilla Marittima. In realtà questo Athenaion ha fornito la più grande quantità di qualsiasi altro tipo di ceramica d'importazione greca⁸ o di imitazione locale di tipi greci,⁹ e perciò questa valutazione quantitativa non ha una solida base scientifica. L'articolo di Papadopoulos menziona molti frammenti di coppe a filetti, non identificabili con il kanthariskos di tipo acheo (fatto noto anche da Tomay, s.v. 2003, 350 ss.). Gli scavi sistematici dell'Athenaion sul Timpone della Motta hanno sicuramente offerto l'opportunità di

⁶ Ad Incoronata di Metaponto la quantità di kantharoi tipo 'Acheo' è relativamente elevata e, sicuramente, di fabbricazione locale. Questo tipo di tazza era prodotta in "ceramica grigia" in forme globulare e piriforme (si veda Stea, G., La ceramica grigia di VII secolo a. C. dall'Incoronata di Metaponto, *MEFRA* 103 1991, 405-442).

⁷ Tomay, Luigina, Ceramiche di tradizione achea della Sibaritide, in: gli Achei e l'identità degli Achei dell'Occidente, *Tekmeria* 3, Paestum 2002, 331-353.

⁸ Fino adesso ci sono rinvenuti negli scavi recenti oltre 60.000 frammenti di ceramica Corinzia.

⁹ I frammenti delle coppette di tipo 'dipinta locale' risultano in una cifra circa 5 volte quella della Corinzia.



Fig. 3. Kantharoi di ‘tipo Acheo’ rinvenuti negli recenti Scavi GIA nell’Athenaion sull’Acropoli di Timpone della Motta, Francavilla Marittima.

trovare molti frammenti di questa classe di kanthariskoi. Sono stati portati alla luce finora i resti di circa 20 coppette, ma giacché lo scavo continua questa cifra potrebbe aumentare (Fig. 3). E’ tutto piuttosto vago anche perché un altro gruppo d’archeologi, dell’Università di Salerno, occupandosi della catalogazione del materiale degli Scavi Stoop 1963-69, ha individuato frammenti pertinenti a circa 40 coppette di questo tipo (Tomay 2002).¹⁰ Noi scavatori siamo sicuri che i frammenti della Collezione Berna-Getty, i frammenti degli Scavi Stoop e quelli recentemente scavati combaceranno, come combaciano i frammenti di tutti gli altri tipi di ceramica e che, dunque, si parla sempre degli stessi kanthariskoi o coppette. Tenuto conto che le argomentazioni di Coldstream, Papadopoulos e Tomay si basano sulla quantificazione bisognerà innanzi tutto risolvere il problema del numero effettivo dei materiali per evitare di giungere a conclusioni sbagliate.

¹⁰ Tomay, Luigina, Ceramiche di tradizione achea della Sibaritide, in: *gli Achei e l’identità degli Achei dell’Occidente*, *Tekmeria* 3, Paestum 2002, 331-353.

Fig. 4a. Kantharoi di 'tipo Acheo' rinvenuti nei recenti Scavi GIA nell'Athenaion sull'Acropoli di Timpone della Motta, Francavilla Marittima.



Fig. 4b. Kantharoi di 'tipo Acheo' rinvenuti negli scavi recenti nell'Athenaion sull'Acropoli di Timpone della Motta.

Problematiche connesse all'importazione

Ma esistono altre argomentazioni scientifiche che ci fanno avere dei legittimi dubbi sulle loro spiegazioni. Uno studio serio da intraprendere riguarda la questione della produzione locale di questi kantharoi; questione che, a nostro avviso, può ricevere un impulso dallo studio delle forme ceramiche utilizzate per bere e trovate nell'Athenaion, anche durante gli scavi recenti.

La forma normale di queste coppette è quella del kantharos, una forma ben nota nel repertorio Greco tra le coppe per bere. La decorazione caratteristica è quella a bande orizzontali sul labbro e nella parte centrale del contenitore (Fig. 3). Dal punto di vista tipologico esistono due forme fra i kanthariskoi dell'Athenaion (Tomay 2003). Il primo tipo, presumibilmente anche dal punto di vista cronologico, non presenta decorazioni (Fig. 4a-b). La forma è piuttosto ovoidale: la differenza fra il diametro dell'orlo e quello della base non è molto diversa.

Il secondo tipo (Fig. 4a-b) ha una decorazione costituita da una serie di “esse” o una sorta di motivo floreale; queste decorazioni, spesso, sono dipinte di bianco su un fondo di vernice nera metallica. Strutturalmente presenta una spalla molto ricurva e nella parte inferiore la parete è verticale, conferendo alla coppa una forma piuttosto piriforme; il diametro dell'orlo è, di conseguenza, considerevolmente più largo di quello della base. Fra i materiali recentemente scoperti ci sono anche un paio di frammenti d'un tipo di skyphos e un frammento di una brocca (Fig. 5). Questi ultimi sono piuttosto interessanti perché molto più rari dei kanthariskoi e



Fig. 5. Frammenti di una brocca e kotyle decorati in 'stile Acheo', rinvenuti negli recenti Scavi GIA nell'Athenaion sull'Acropoli di Timpone della Motta.

possono indicare una produzione locale di questa ceramica a vernice nera.

Una produzione locale di queste coppette non ci sorprenderà, vista la presenza di una gran quantità d'altri tipi di coppe, però non Achee; tutti i manufatti appena citati si datano probabilmente nella prima metà del VII secolo a. C. e una quantità meno grande nell' ultimo quarto dell'VIII secolo a. C. Ci riferiamo a coppette tipo Thapsos e pseudo-Thapsos, manufatti nello stile Corinzio. Gli scavi sistematici, recentemente eseguiti nell'Athenaion, hanno dimostrato che tutti questi tipi di contenitori, importati dalla Grecia o anche prodotti localmente, sono stati usati nei primi edifici templari, quelli lignei, dell'Athenaion. Specialmente presso il lato meridionale dell'edificio Vc sono stati rinvenuti tantissimi frammenti di queste coppette usate per bere, insieme a frammenti di brocchette utilizzate per versare. Le analisi delle argille con le quali furono prodotti questi manufatti, potrebbero indicare, inoltre, la provenienza

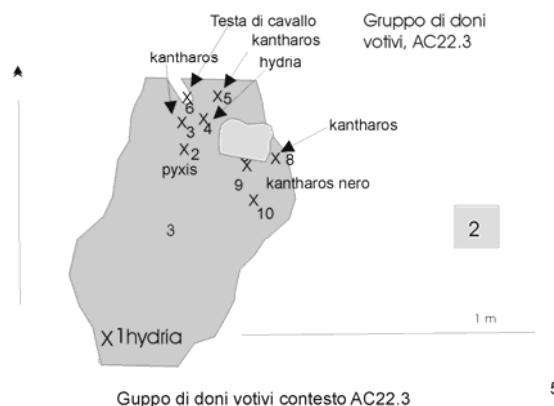


Fig. 6. Kantharos di ‘tipo Acheo’ tra altri kanthariskoi e hydriskai, rinvenuti negli recenti Scavi GIA nell’Athenaion sull’Acropoli di Timpone della Motta.

dei materiali: di sicuro non tutti dall’Acaia! Un altro argomento riguardo alla produzione locale è che risultano più numerosi i kanthariskoi rispetto ai kantharoi; ciò significa che la forma miniaturistica anche nel pieno VII secolo a. C. è quella più prodotta e usata nell’Athenaion. I kanthariskoi sono prodotti nello periodo delle hydriskai, forma ridotta dell’hydria di tipo ionico, decorate a bande. Il kanthariskos e l’hydriska, infatti, formano un set da offerta votiva, perché i vasetti erano usati una sola volta per la consacrazione alla Dea, per poi essere lasciati come testimonianze della dedica contro i muri del santuario antico (Fig. 6). Centinaia di kanthariskoi in

miniatura, prodotti per l'Athenaion durante lo VII secolo a. C., dimostrano che la forma ideale delle tazze Achee man mano cambiavano (Fig. 7).

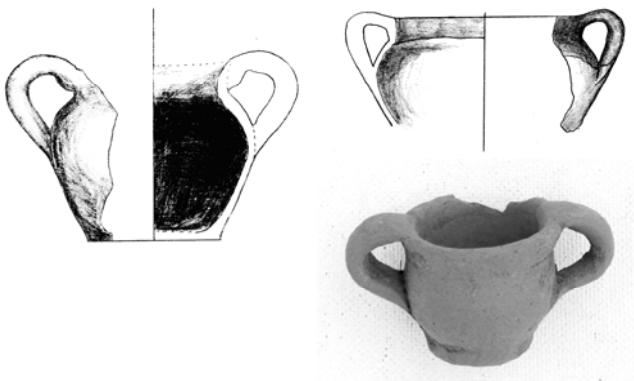


Fig. 7. Kanthariskoi prodotti per l'Athenaion di Francavilla Marittima, rinvenuti negli recenti Scavi GIA nell'Athenaion sull'Acropoli di Timpone della Motta.

L'argomento etnico

La forma del kantharos di per sé non è Achea, ma una forma presente dall'Albania a Creta. Non deve sorprendere dunque che gli Enotri usavano il kantharos per i loro corredi d'alto rango, come per esempio in una Tomba di Temparella a Macchiabate (fig. 8a, Tomba Temparella 87). In questa tomba un uomo d'alto rango ha ricevuto nel suo corredo un kantharos decorato con il motivo a frange e prodotto da ceramisti locali. Altri esemplari sono stati rinvenuti durante gli scavi sistematici nel tempio Vb-c dell'Athenaion sul Timpone della Motta: uno molto simile a quello della Tomba Temparella, e perciò anche databile negli ultimi decenni del VIII secolo a.C. e altri, trovati recentemente, che si presenta decorato in uno stile poco più avanzato con fregi continui dai quali pendono frange stilizzate, databile intorno a 700 a.C. (Fig. 9) o eseguiti in bicromo. Questi esempi di kantharoi enotri, sicuramente anteriori e contemporanei dei cosiddetti kanthariskoi Achei, dimostrano che non si deve considerare necessariamente la popolarità di questo tipo di vaso come originario

dall'Acaia. Altri siti Enotri, come Incoronata di Metaponto, Amendolara e Sala Consilina dimostrano una stessa preferenza per la forma del kantharos indigeno. Nell'Athenaion di Lagaria la forma continua durante il VII secolo a. C. Quando centinaia di kanthariskoi miniaturistici sono state dedicate; hanno decorazioni diverse e divertenti, anche quelli che ricordano i motivi vegetali dei kantharoi di tipo Acheo.

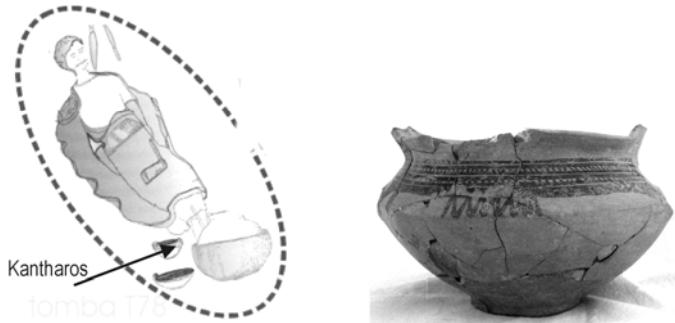


Fig. 9. Kantharoi di tipo Enotrio, nella Tomba T87 e dai Scavi GIA nell'Athenaion sull'Acropoli di Timpone della Motta.

Conclusioni:

Grazie alla collaborazione e sensibilità di Musei e Istituti archeologici stranieri, gran parte del materiale dell'Athenaion di Lagaria, originariamente trafugato e disperso, ora si trova nel Museo Nazionale per la Sibaritide. Oggi possediamo anche molti dati di scavo scaturiti dagli interventi sistematici che da un decennio a questa parte si stanno praticando sul Timpone. Per un periodo piuttosto lungo la comunità scientifica è stata privata d'importanti dati poiché il lavoro della Dottoressa Maria Wilhelmina Stoop ha subito un brusco quanto inspiegabile fermo. Immediatamente dopo è iniziato il saccheggio dell'Athenaion. All'epoca era quindi impossibile utilizzare i dati ottenuti nel periodo 1963-69 e negli anni settanta.

Adesso purtroppo assistiamo ad un altro infelice fenomeno: pubblicazioni di materiali provenienti dagli Scavi Stoop oppure dai saccheggi, che non tengono in debita

considerazione gli importanti dati scientifici derivati dagli scavi sistematici. Ma questo non è imputabile agli scavatori, perché vi è da sempre la disponibilità di far fruire di questi risultati i colleghi archeologi e gli studiosi in genere. Riteniamo, infatti, che la collaborazione, lo scambio d'opinioni e le discussioni costruttive debbano essere alla base della formazione d'ogni ricercatore.

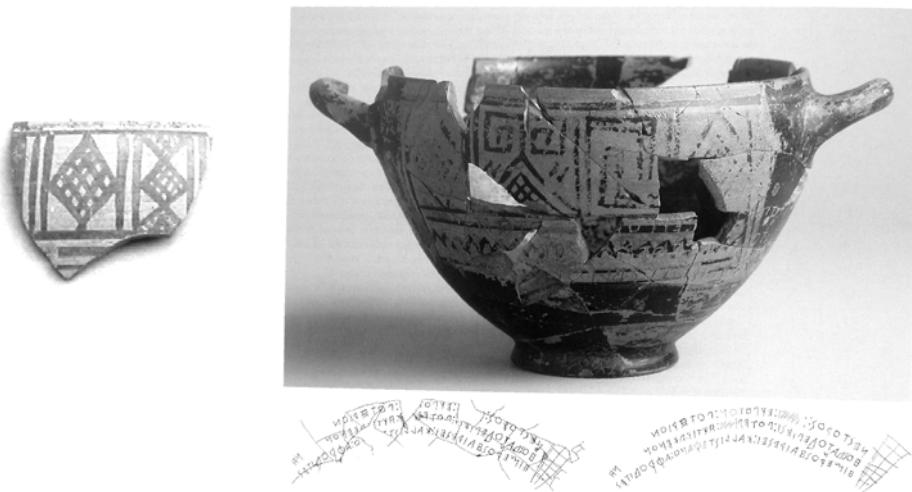


Fig. 1 a-b. Frammento di kotyle ad uccelli rinvenuto nell'Athenaion su Timpone della Motta; coppa di Nestore rinvenuta a Pithekoussai.

Alcune coppe dell'antica Turchia sul Timpone della Motta

Søren Hanberg & Jan Kindberg Jacobsen

Anche quest'anno (2004) sul Timpone della Motta, è venuto alla luce un grosso quantitativo di ceramica, appartenente a forme e produzioni diverse, che attestano la varietà di contenitori usati nel corso dei rituali praticati in onore della divinità venerata nell'area sacra. L'aspetto sorprendente è costituito dalla presenza, accanto alla produzione locale, di materiale importato dalla Grecia, mentre un altro gruppo di ceramica votiva proveniva dall'area Greco-orientale, che corrisponde all'attuale Turchia. La presenza di questa suppellettile greco-orientale sul Timpone, che quindi può essere definita di importazione, è di grande interesse per comprendere la funzione e la posizione strategica e di preminenza sul territorio circostante dell'Athenaion sul Timpone della Motta. Tra il materiale rinvenuto negli ultimi anni si segnalano i

frammenti relativi a ben sedici coppe, usate per bere, che gli studiosi attribuiscono ad un tipo di recipiente studiato e conosciuto con il nome di ‘coppe ad uccelli’ (*bird bowls*), largamente prodotte ed utilizzate nell’area greco orientale.

Queste coppe presentano, quasi sempre, una decorazione costituita da un volatile posizionato nella parte superiore della vasca esterna. Lo sviluppo stilistico delle coppe ad uccelli è noto e, fortunatamente, sono facilmente databili in quanto ritrovate in associazione a ceramica corinzia, anche questa molto conosciuta.

Di queste coppe esistono cinque varianti, cronologicamente inquadrate, e tutte presenti nell’Athenaion in cima al Timpone della Motta:

1. Il primo tipo, più antico, è quello definito ‘*kotyle ad uccelli*’. Si tratta di una coppa alta, con il caratteristico labbro distinto.¹¹ Finora solo un frammento di questo tipo di coppa è stato trovato sull’Acropoli di Francavilla Marittima (Fig. 1a). Una coppa diventata famosa come “coppa di Nestore”, dal nome del proprietario, reca un’iscrizione (Fig. 1b), ed è stata trovata in una tomba di bambino a Pithekoussai,¹² considerata tra le più antiche colonie greche d’occidente. La stessa sepoltura conteneva, tra l’altro, un aryballos corinzio, che può essere datato tra il 720/690 a.C. Entrambe rientrano in questo arco cronologico.
2. Due frammenti, riconducibili allo stesso contenitore del tipo citato e presumibilmente appartenenti alla stessa coppa, sono stati trovati nella campagna di scavo del 2004. Questi rinvenimenti sono, a nostro avviso, molto significativi, poiché tipologicamente mancavano nella sequenza delle “coppe o scodelle ad uccelli”, venute alla luce sul Timpone della Motta. La particolare caratteristica decorativa di questo tipo di contenitore è la fascia riservata con

¹¹ Coldstream 1968.

¹² Ridgway 1992 p. 55-57, fig. 8,9.

punteggiature che corre sotto il riquadro con l'uccello. Tradizionalmente si datano tra il 690 ed il 675 a.C. (Fig. 2).

3. La maggiore parte dei frammenti di ‘coppe ad uccelli’ venute alla luce negli ultimi cinque anni si distinguono in due tipi.
 - 3a. Il primo si presenta a vernice nera nella parte inferiore della coppa, ad eccezione di una fascia riservata orizzontalmente. Cinque coppe, che rientrano in questa tipologia e potranno essere ricostruite dal punto di vista cronologico, si inquadrano tra il 675 ed il 650 a. C. (Fig. 3).
 - 3b. Il secondo tipo, che è anche il più comune, è quello che ha avuto più ampia diffusione. Infatti è molto presente tra i materiali dell’Athenaion sul Timpone. La sua massiccia presenza nel nostro sito è documentata grazie ai molti

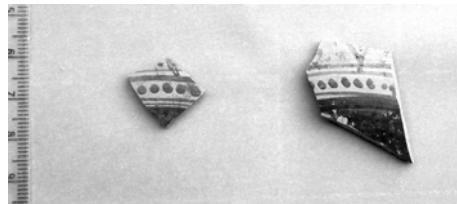


Fig. 2. Frammenti di coppe ad uccelli con punteggiature, rinvenuti nell’Athenaion sul Timpone della Motta. (675-650 a. C.)

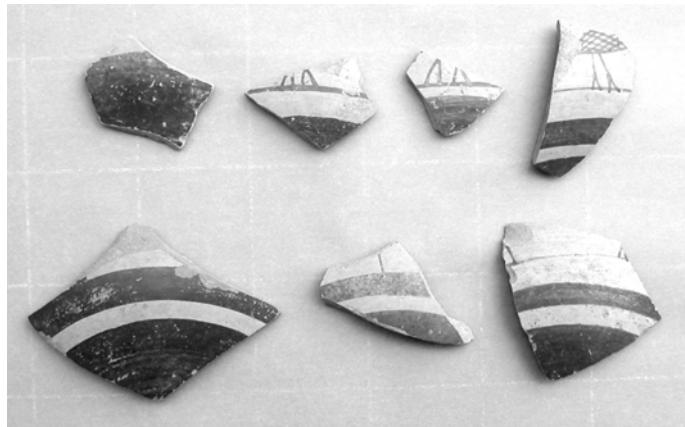


Fig. 3. Frammenti di coppe ad uccelli con con vernice nera nella parte inferiore, rinvenuti nell’Athenaion sul Timpone della Motta. (650-615 a. C.)

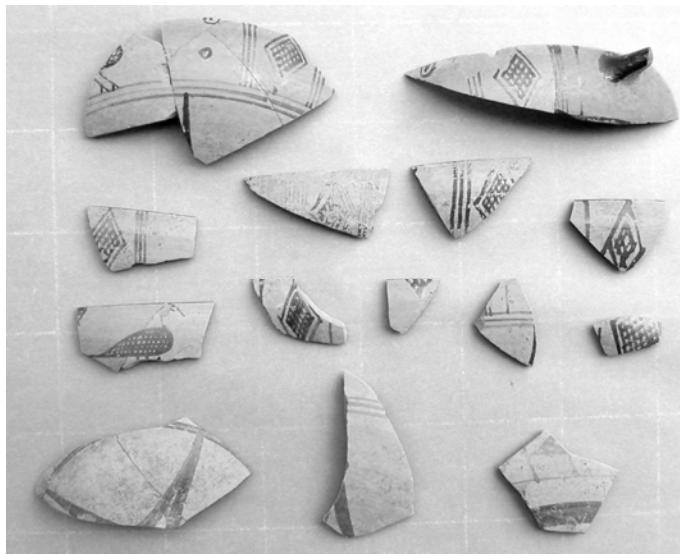


Fig. 4. Frammenti di coppe ad uccelli con raggera nella parte inferiore, rinvenuti nell'Athenaion sul Timpone della Motta. (650-615 a. C.)

frammenti rinvenuti che potrebbero essere pertinenti forse a sette esemplari (Fig. 4). La tipica decorazione di questa forma è costituita da una raggera nella parte bassa della vasca nel punto di attacco con il piede. Cronologicamente si data tra il 650 ed il 615 a. C.

4. Tre frammenti, rinvenuti sempre sul Timpone, appartengono sicuramente ad un raro tipo di coppa ad uccelli documentata, al momento, soltanto a Populonia e sull'isola di Rodi.¹³ Anche in questo caso abbiamo la decorazione costituita dalla raggera nella parte destra della coppa ma, al posto dei soliti rombi riempiti con motivo a graticcio, su entrambi i lati del pannello dell'uccello si nota una
5. decorazione verticale a zig- zag (Fig. 5).

¹³ Cristofani 1978 & Jacobi 1931 p. 274.

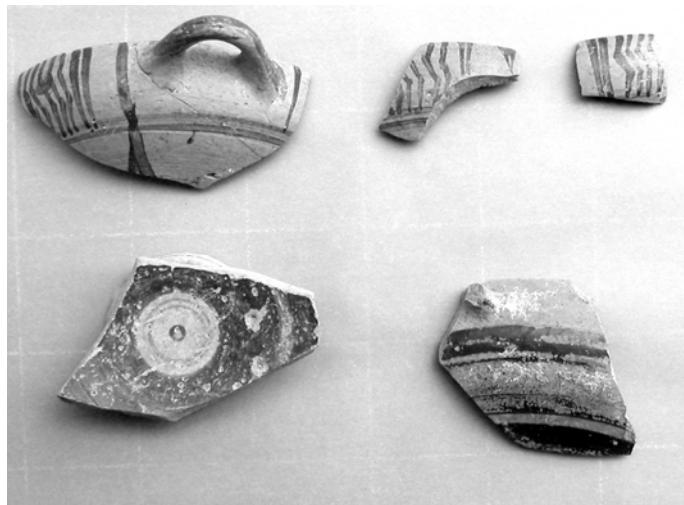
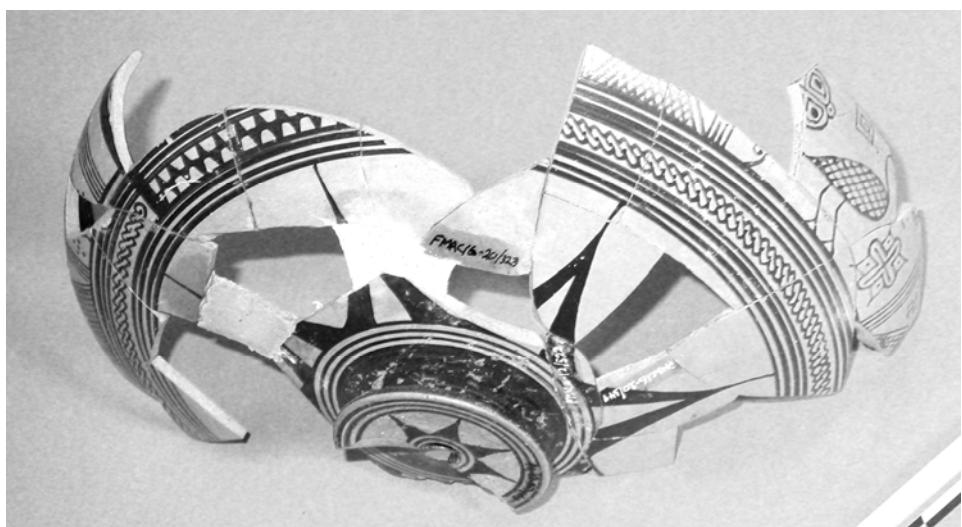


Fig. 5. Frammenti di coppe ad uccelli con motivi a zigzag, rinvenuti nell'Athenaion sul Timpone della Motta

6. Ma la più interessante e straordinaria coppa ad uccelli, che è stata trovata tra il materiale dedicato alla dea, è riconducibile ad un tipo orientalizzante, piuttosto raro in Italia (Fig. 6a-c). Esso ha le pareti molto sottili, in qualche caso anche meno di 2 millimetri di spessore, e l'esecuzione del disegno è di ottima fattura. L'uso di motivi decorativi orientali e decorazioni floreali sulle anse differenzia questo tipo dalle altre coppe. Il nostro esemplare è, con molta



Fig. 6a. Frammenti di coppe ad uccelli con motivi decorativi orientali e decorazioni floreali, rinvenuti nell'Athenaion sul Timpone della Motta.



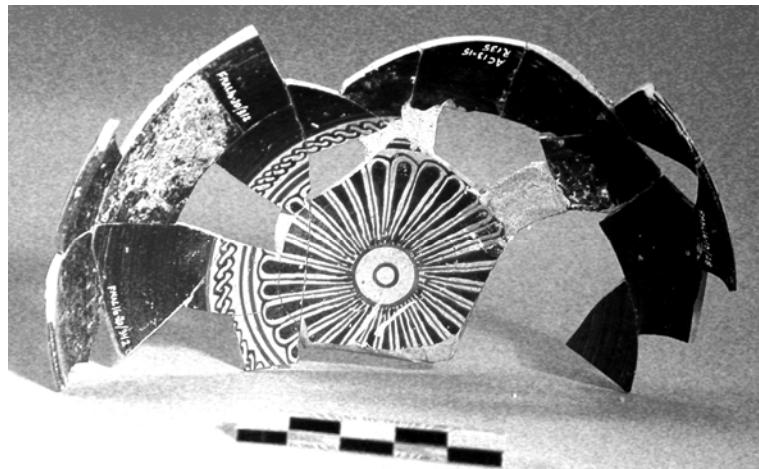


Fig. 6b-c. La coppa a motivi decorativi orientali e decorazioni floreali restaurata nel laboratorio del Museo Nazionale della Sibaritide.

probabilità, il migliore esempio mai trovato nell'area del Mediterraneo. Frammenti pertinenti a questa coppa sono venuti alla luce durante sei anni di scavo, poiché erano sparsi in una vasta area: alcuni sono stati ritrovati a più di otto metri distanza tra di loro. Quest'anno siamo finalmente in grado di comprendere l'apparato decorativo del contenitore. Entrambi i lati della coppa sono divisi in pannelli: in quello centrale è rappresentato l'uccello, mentre nei due a fianco sono raffigurate losanghe, riempite a rete, ed albero di meandri. Nella parte inferiore sono dipinti una banda con fune e un motivo a denti di sega. La parte bassa è decorata da raggiera, mentre quella interna presenta un tondo floreale centrale circondato da fune. Possono essere istituiti confronti con la ceramica orientalizzante, specialmente con quella detta di 'Wild Goat'. La coppa è stata probabilmente fabbricata alla fine del VII secolo a. C.¹⁴

Rimane ancora una questione irrisolta, cioè dove venivano fabbricate esattamente le coppe ad uccelli. Le analisi chimiche dell'argilla, messe a confronto con l'argilla proveniente da varie cave, lasciano intendere che il centro principale di produzione si

¹⁴ Cook & Dupont 1998 p. 26.

trovava nella zona nord dello Jonio.¹⁵ Molti esemplari di coppe sono documentati nelle isole del Dodecaneso e nella parte ovest della attuale regione turca, mentre risultano scarsamente attestate nella Grecia Centrale. Un quantitativo importante di coppe è stato rinvenuto in diversi santuari della Sicilia, a Gela, Siracusa e Megara Hyblaea, ma anche nell'abitato arcaico di Zancle, anche se un simile quantitativo non è mai arrivato in Calabria o Basilicata.¹⁶

Si suppone che le coppe ad uccelli facessero parte del set di recipienti utilizzati nel corso di riti sacri che si praticavano nell'Athenaion, sul Timpone della Motta. Infatti sono state rinvenute associate ad una brocca e ad altre coppe. Il più comune tipo di brocca è l'hydriska, che è un recipiente usato tradizionalmente per trasportare l'acqua. In un solo caso una coppa ad uccelli, quasi completa, era insieme a un hydriska (Fig. 7). Quindi sembra probabile che queste coppe greco-orientali avessero la medesima funzione delle tante coppe prodotte localmente. I primi materiali importati nell'Athenaion sono le kotyle ad uccelli, insieme alle brocche Greco-Orientali tardo-geometriche, anche queste fabbricate nell'area Jonica. In questo contesto appare molto importante evidenziare che le decorazioni a bande orizzontali delle tantissime hydriskai di produzione locale sono di chiara ispirazione Jonica. I due frammenti menzionati all'inizio del nostro discorso, e che sono stati trovati durante lo scavo di quest'anno, riteniamo siano molto importanti perché ci dimostrano che vi sono stati rilevanti rapporti e contatti tra la Grecia Orientale e l'Athenaion sul Timpone della Motta, per un periodo assai esteso che potrebbe essere quantificato in almeno cento anni. Purtroppo non conosciamo ancora i particolari e la natura stessa di queste relazioni commerciali. Una ipotesi abbastanza plausibile è che le brocche e le coppe venissero importate intenzionalmente per poi essere dedicate alla divinità nel santuario, entrambe come dono dei fedeli e pellegrini in visita. L'altra ipotesi è che esisteva un più vasto e generale commercio che solo in un secondo tempo si relazionava alle attività cultuali espletate nell'Athenaion. E' comunque la ricerca sul

¹⁵ Kerschner 1993, Kerschner 2002.

¹⁶ Orlandini 1962, Pelagatti 1982, Vallet & Villard 1964.

Timpone, che auspichiamo possa continuare negli anni a venire, che potrà fornire nuovi dati e materiali per comprendere i meccanismi connessi alla produzione e circolazione di questi particolari materiali, che in un periodo così antico erano giunti in questa parte della Calabria presso gli abitanti di Francavilla, a testimonianza dell'alto grado di civiltà ed intraprendenza raggiunto dalle popolazioni che vi abitavano.



Fig. 7. Coppa ad uccelli e hydriska, rinvenute nell'Athenaion su Timpone della Motta.

Bibliografia:

- Coldstream 1968.** J. N. Coldstream. "Greek Geometric Pottery." London (1968).
- Cook & Dupont 1998.** R. M. Cook & P. Dupont. "East Greek Pottery." Oxford (1998).
- Cristofani 1978.** Cristofani,M,M. "La ceramica greco-orientale in Etruria", in: *Les Cerámiques de la Grèce de l'est et leur diffusion en occident*, Centre Jean Bérard. Institut Français de Naples. (1978). 150-212.
- Jacobi 1931.** Jacobi,G. "Scavi nelle necropoli Camiresi 1929-1930, Clara Rhodos IV" (1931).
- Kerschner 1993.** M. Kerschner. "Neutron Activision Analysis of Bird Bowls and Related Archaic Ceramics from Miletus", in: *Archaeometry* 35 (1993), 197-210.
- Kerschner 2002.** M. Kerschner, C. Rogl, A. Schmidt. "Die Keramikproduktion von Ephesos in Griechischer Zeit, zum Stand der Archäometrischen Forschungen", in: *Öjh* 71 (2002) 189-206.
- Orlandini 1962.** Orlandini,P, Adamesteanu,D, "Gela, l'acropoli di Gela", in: *NSc* 87 (1962) 340-408.
- Pelagatti 1982.** Pelagatti,P. "Siracusa: Le Ultime Ricerche in Ortigia", in: *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*, vol 60, 117-163. Roma (1982).
- Ridgway 1992.** Ridgway, D. "The First Western Greeks" Cambridge (1992).
- Vallet & Villard 1964.** Vallet,G & Villard,F. *Megara Hyblaea II. La céramique archaïque.* Roma (1964).

INDICE

Pino Altieri (Presidente Associazione “Lagaria” ONLUS)

Introduzione Pag. 2

Marianne Kleibrink & Jan Kindberg Jacobsen

Scavi Archeologici 2004 a Francavilla Marittima Pag. 4

Marianne Kleibrink,

Søren Hanberg & Jan Kindberg Jacobsen

I kanthariskoi di Lagaria (Francavilla Marittima) Pag. 22

Søren Hanberg & Jan Kindberg Jacobsen

Alcune coppe dell’antica Turchia sul Timpone della Motta Pag. 35



Statuetta di oplita
(530 a.C. ca.)